

Istruzione nel caos mentre a Bolzano aule in funzione ma solo per i tedeschi

Le scuole si possono ancora riaprire. Il ministro Lucia Azzolina batte un colpo. Si stanno moltiplicando gli appelli in tutta Italia da parte di intellettuali, docenti, amministratori locali, genitori, semplici cittadini. Intanto, prevale il caos. A Bolzano, per esempio, le aule per le lezioni in lingua tedesca sono aperte, mentre quelle per la lingua italiana sono chiuse. Non è questione di maggioranza o di opposizione: Brenda Barnini, sindaco di Empoli e membro della segreteria nazionale del Pd, l'ha candidata come città pilota: «La scuola dev'essere il punto di partenza nella strategia di riapertura», dice.

Valentini a pag. 8

Istruzione nel caos. Si moltiplicano gli appelli e molti Comuni si sostituiscono allo Stato

E ora riapriamo anche le scuole

Clamoroso a Bolzano: aule in funzione solo per i tedeschi

La virologa Gabriella Campadelli Fiume: «Per diminuire i contagi bisogna identificare le persone infette e gli asintomatici, non chiudere le scuole. Non è stato fatto nulla per il ritorno a scuola. E cosa si farà a ottobre-novembre quando i sintomi del Covid-19 si sovrapporranno a quelli dell'influenza? Si chiuderanno ancora le scuole facendo perdere due anni a bambini e ragazzi? Vanno fatti i tamponi ai docenti e forse anche ai bambini, identificando i casi di infezione. Fanno così in tutta Europa dove le scuole sono aperte»

DI CARLO VALENTINI

Annunci e contrordini, l'emergenza ha sconvolto anche la scuola ma la sua gestione è stata caotica e questo anno scolastico bruscamente interrotto lascia un cumulo di rovine. Dice la sociologa **Chiara Saraceno**: «La dispersione scolastica, che era già a livelli molto alti, aumenterà. Tanti studenti si sono persi per strada: molti non avevano il pc o la rete per poter seguire le lezioni da casa, altri non hanno ricevuto un'offerta adeguata».

Mentre la giurista (università di Bologna) **Carla Faralli** è la prima firmataria di una lettera di docenti che non a caso ha bypassato la mini-

stra all'Istruzione, **Lucia Azzolina**, ed è stata indirizzata direttamente al presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**: «Fino a che punto lo Stato può sospendere l'obbligo scolastico in casi emergenziali? Le scuole italiane sono state le prime ad essere chiuse in Europa e non sono state messe come punto critico della Fase2 al contrario di quanto hanno fatto vari Paesi dell'Europa occidentale». Tra i firmatari vi è la virologa **Gabriella Campadelli Fiume**: «Per diminuire i contagi bisogna identificare le persone infette e gli asintomatici, non chiudere le scuole. Non è stato fatto nulla per il ritorno a scuola. E cosa si farà a ottobre-novembre quando i sintomi del

Covid-19 si sovrapporranno a quelli dell'influenza? Si chiuderanno ancora le scuole facendo perdere due anni a bambini e ragazzi? Vanno fatti i tamponi ai docenti e forse anche ai bambini, identificando i casi di infezione. Fanno così in tutta Europa dove le scuole sono aperte». Sul sito specializzato in



appelli e petizioni, Avaaz.org, è vicino alle 100 mila adesioni un documento in cui è scritto: «Se si riparte anche la scuola deve ripartire perché nella scuola c'è il futuro, immediato e prossimo, dell'Italia. E questi mesi hanno chiaramente dimostrato l'inadeguatezza dell'insegnamento a distanza».

Clamoroso è poi quanto sta succedendo in Alto Adige dove esistono (e sarebbe opportuna una riflessione) scuole di lingua tedesca e scuole di lingua italiana. Ebbene, da lunedì le prime saranno regolarmente aperte, le seconde continueranno a essere chiuse. Con la ministra che mette la testa sotto la sabbia. La giunta di Bolzano ha infatti deciso la riapertura di istituti, scuole dell'infanzia (con gruppi di 4 bambini), elementari (con gruppi da 6). Con insegnanti che hanno dato la loro disponibilità a tornare in classe. Corsia preferenziale, nelle iscrizioni, ai figli di genitori impegnati al lavoro, che non possono avere orari flessibili o non sono in smartworking e per i figli di operatori sanitari e dei servizi sociali. L'orario in cui i bambini saranno accolti va dalle 8 alle 12. Non è previsto servizio mensa. Tutte le scuole, a queste condizioni, potranno aprire secondo quanto stabilito da Bolzano, ma competente per le scuole tedesche è l'assessore **Philipp Achammer**, che sta predisponendo perché la campana d'ingresso lunedì risuoni regolarmente, competente per

le scuole italiane sono l'assessore **Giuliano Vettorato** e il sovrintendente **Vincenzo Gullotta**, che non se la sentono di dare il via. Così in Alto Adige ci saranno bambini sui banchi e altri a casa. Dice Achammer: «Lunedì partiamo coi bambini ma se andrà tutto bene allargheremo il servizio aprendo alle forti pressioni che arrivano dalle associazioni dei genitori che chiedono la riapertura anche di medie e superiori». Insomma, l'ultimo scorcio di anno scolastico qui sarà sui banchi. Ma solo se di lingua tedesca.

Sul versante italiano infatti il sovrintendente Gullotta mette dei paletti: «Abbiamo chiesto chiarimenti perché rimangono aperti quesiti sulla sicurezza e sullo stato giuridico degli insegnanti disposti a svolgere questo servizio, senza questi chiarimenti non si parte». A Berlino il muro è caduto, a Bolzano quello scolastico è ancora intonso e il Covid-19 lo sta rendendo più imbarazzante. Le proposte di unificare le scuole, in modo da favorire l'incontro tra i giovani studiando alcune materie in italiano e altre in tedesco, sono finora cadute nel vuoto. Il principio dell'insegnamento nella madrelingua è sancito dall'articolo 19 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e dietro di esse si è sempre trincerato il Südtiroler Volkspartei per bocciare il bilinguismo.

Ma almeno in Alto Adige si sta cercando (da parte tedesca) di salvare l'ultima parte dell'anno scolastico mentre lungo tutta la Penisola si brancola nel buio, con qualche sindaco spazientito che ha deciso di fare in proprio. A Borgosesia il sindaco **Paolo Tiramani**, che è anche deputato della Lega, ha trasformato in classi il centro polifunzionale (il ministero aveva vietato l'uso

della scuola) e vi ha sistemato (dotandoli di gel) bambini e ragazzi dai 3 agli 11 anni, in gruppi di 5 a distanza di 4 metri, gli educatori con la mascherina, gli ambienti aerati 10 minuti ogni ora e il pranzo consumato sul proprio banco. Orario: dalle 8 alle 18. «Dove il governo non è arrivato» dice, polemico «arrivano gli enti locali. Per i più piccoli apriremo a breve anche l'asilo che è di esclusiva proprietà comunale». A seguirlo è il sindaco di Grignasco (Novara), **Katia Bui**: «Noi siamo pronti a partire perché il problema delle coppie che lavorano è molto serio e le famiglie sono in serissima difficoltà ad accudire i figli che non hanno lezioni a scuola».

Al Sud a fare da battistrada è il sindaco di Rapone (Potenza), **Felicetta Lorenzo**: «Ora bisogna riaprire le scuole. Anche in considerazione dei bassi indici dei contagi della Basilicata perché dobbiamo lasciare a casa una sessantina di minori in obbligo scolastico? Dal Veneto il governatore **Luca Zaia** ha scritto a Conte: «Chiedo che siano previste ipotesi alternative alla sola chiusura o a un generico rimando a settembre». La richiesta è bipartisan. Dal Pd arriva la voce di **Brenda Barnini**, sindaco di Empoli e membro della segreteria nazionale del partito: «Candido Empoli come città pilota per la ripresa delle attività didattiche in classe. La scuola dev'essere il punto di partenza nella strategia di riapertura del Paese. Utilizziamo gli spazi comuni degli edifici scolastici per rispettare le distanze, sfruttando tutta la giornata per potere far entrare gruppi più piccoli di studenti».

Ministro Azzolina, se ci sei batti un colpo.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata ■